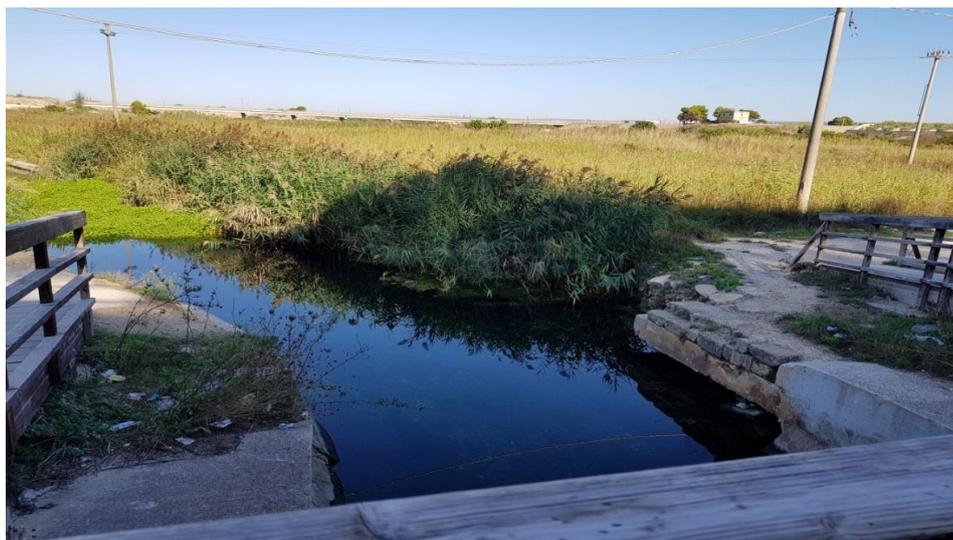


Alla scoperta delle nostre radici

Sabato 23 Settembre, gli alunni delle classi I[^] A Scientifico, I[^] A Scientifico Potenziato e II[^] A Scientifico del “Liceo Statale Archita”, in seno alle attività previste per l'accoglienza delle prime classi, hanno effettuato una visita guidata presso i fiumi Galeso, Tara e Patemisco, alla scoperta delle radici storico culturali della nostra città, accompagnati dalle docenti professoressse Porsia, Dattuomo, Di Pierro, e dalle guide Rosa ed Enzo Risolvo.



Il primo fiume visitato è stato il Galeso, che ha origine carsica, è la sorgente di un laghetto tra Cavello e Statte e riversa le sue acque nel Mar Piccolo. È uno dei fiumi più brevi al mondo: è lungo circa 900 metri ed ha una profondità media di 0,5 metri, raggiunge in certi

punti una larghezza di 12-14 metri ed ha una portata di 4.000 litri al secondo, anche se dall' esame visivo così non sembra. Il citro – sorgente di acqua dolce - è profondo circa 13 metri.

L'origine del nome *Galeso* non è ben chiara; lo storico greco Polibio, nelle *Res Italicae*, afferma che i Tarantini preferivano chiamare questo percorso idrico *Eurota*, ricordando il fiume che scorreva presso la città di Sparta, città più importante della Grecia antica.

Codesto fiume ha sempre rappresentato nei tempi antichi un'importante risorsa idrica ed economica per la comunità del territorio. In età classica nelle vicinanze del citro sorgeva un quartiere denominato *Ebalia*, la famosa “rocca Ebalia” di cui parlerà Virgilio nel quarto libro delle *Georgiche*. Le acque del Galeso sono state utilizzate fino agli inizi del secolo scorso per lavare i velli, ovvero i mantelli delle pecore che, grazie alle proprietà minerali delle stesse, avevano il potere di rendere la lana morbidissima e candida. Nei pressi del fiume, dal XII secolo d.C., sorge l'Abbazia di Santa Maria del Galeso, fatta costruire dal barone Raimondo di Taranto al ritorno dalla Prima Crociata, ora di proprietà privata.

Molteplici sono stati gli autori che hanno citato il fiume Galeso nelle loro opere, oltre Virgilio anche Orazio e Marziale.

Allo stato attuale il fiume versa in condizioni pietose, adibito quasi a discarica per l'incuria dei Tarantini che pare quasi si siano dimenticati della sua importanza storica e perciò continuano ad inquinare le poche bellezze che ci rimangono.



Successivamente gli studenti si sono recati presso il fiume Tara. Esso è un piccolo fiume che nasce a circa 10 km di distanza da Taranto, in corrispondenza della Gravina di Leucaspide in agro di Statte. Per conseguenza di un fenomeno carsico le sue

acque, che provengono dalle Murge, scorrono sotto un territorio calcareo e affiorano a circa 2 km dal mare. A questo fiume è legata la leggenda di Taras, il mitico fondatore della città.

Questo fiume influisce sull'economia essendo utilizzato per l'irrigazione di campi sui quali si coltivano agrumi, ulivi e ortaggi; inoltre sulle rive cresce spontaneo il giunco, utilizzato per la lavorazione dei cesti. Da pochi anni nelle zone limitrofe si coltiva con successo una particolare specie di melograno giapponese importato, di cui abbiamo potuto ammirare le piantagioni. Le acque del Tara sono da sempre considerate miracolose e curative, producendo effetti benefici per la cura di malattie artrosiche, neurologiche, muscolari e per la tonificazione del corpo. Ancora oggi in estate la gente si reca al fiume per farsi i bagni con i fanghi. Il fiume, considerato sacro, è meta di pellegrinaggi e pratiche religiose, sia cristiane che buddhiste. Proprio in questi giorni un regista di origini pugliesi che vive in Brasile, Stefano Scarano, girerà un film-documentario presso il Tara sul valore sacro e religioso del fiume.



Dopo aver fatto una sosta ricreativa presso la struttura del camping Verdemare, a diretto contatto con la natura, il gruppo si è recato a visitare l'ultima tappa del percorso, il fiume è il Patemisco.



Si tratta di un fiume di più ampia portata, come è evidente anche visivamente, che, come il Tara, è il prodotto di un fenomeno carsico. Infatti sorge nel territorio di Massafra e scorre sotto la Gravina della Madonna della Scala, sfociando nel Mar Grande di Taranto.

Il suo nome originale è “Potamisco” e deriva dal

greco potamos, che significa appunto “fiume, percorso d’acqua”.

Una volta il fiume era conosciuto per la presenza di vongole e per il contributo biologico dato allo sviluppo delle famose e prelibate ostriche tarantine; ma anche per questo percorso è poi iniziata un periodo di degrado. Infatti, secondo alcuni esami condotti dall’ASL, il fiume Patemisco risulta essere inquinato a causa degli scarichi abusivi e da sversamenti del vicino depuratore del Comune di Massafra.

Nel 2010 la Provincia di Taranto ha investito 800mila euro per recuperare e bonificare la zona del convento dei Cappuccini e la foce del fiume Patemisco, ma senza ottenere grandi risultati: allo stato attuale è severamente vietata la balneazione nelle sue acque e in



quelle litorali limitrofe. Importante e particolare è nei suoi pressi la sorgente di un citro tra la sabbia, che produce una tale e abbondante fuoriuscita di acqua da creare una cascata artificiale.

La particolarità sta nel fatto che i citri sono numerosi nel fondale del Mar Piccolo, al punto da costituire uno dei fattori condizionanti per la miticoltura locale e produzione della famosa

cozza tarantina; ma di citri che emergono dalla sabbia di una riva pare ci sia solo questo a ridosso del fiume Patemisco.

Al termine di questo percorso gli studenti si sono rimessi in viaggio per fare ritorno in città, giungendo a Piazza Ebalia, luogo dove è cominciata “l’avventura”.

La finalità di questa attività didattica è stata quella di far comprendere a noi alunni oggi, ma uomini e donne del futuro, l’importanza del patrimonio naturale e ambientale del nostro territorio, la storia che ogni sito visitato cela e il valore della cura, conservazione e difesa di questi piccoli ma preziosi gioielli.

Gentile Cosimo Luigi

Classe 1^ A scientifico